

IL FILO DELLA STORIA

“Common ground”, spazio condiviso. È il tema scelto dall'architetto britannico per la XIII Mostra di Architettura della imminente Biennale di Venezia

Progettare il futuro senza perdere la memoria

CLOE PICCOLI

È *Common Ground* il tema scelto dall'architetto britannico David Chipperfield per la prossima XIII Mostra di Architettura della Biennale di Venezia, che inaugura a fine agosto sulla Laguna. Per quest'occasione Chipperfield ha invitato 58 architetti o studi d'architettura - che a loro volta hanno coinvolto altri architetti, artisti, fotografi, critici, colletti variamente assortiti - a riflettere sulla disciplina attraverso studi, ipotesi e disegni che raccontino come la progettazione derivi e si inserisca in un contesto condiviso: appunto quel territorio comune costituito dal luogo, dalla storia, dalla memoria, dalle dinamiche politiche e sociali su cui dovrebbe incidere secondo un processo virtuoso ma, purtroppo, per nulla scontato.

Common Ground dunque come spazio fisico, res publica, come la definisce Paolo Baratta, presidente della Biennale, ma anche come cultura architettonica, che è alla base della complessità di punti di vista e suggestioni che costituisce la qualità di un progetto. E con una serie di idee sull'architettura più che con una selezione di progetti realizzati che si presenta David Chipperfield per fare il punto dello stato dell'arte. «Negli ultimi vent'anni sembra ci sia stata una grande attenzione all'architettura, perché sono stati costruiti un'infinità di progetti firmati e qualificati, dai musei agli aeroporti, ma sono solo una minuscola percentuale del costruito», spiega l'architetto, classe 1953, studi all'Architectural Association di Londra, una delle fucine d'avanguardia per i progettisti, «in realtà se si osservano opere pubbliche, case, e sviluppi urbanistici nella maggior parte dei casi la qualità è scadente».

Non si tira indietro quando si tratta di interrogarsi sull'architettura questo elegante signore inglese dai modi pacati e dalle idee molto chiare. Sembra sia giunto il momento di ripartire dalla complessità della disciplina, dai suoi rapporti con la storia, la memoria, la società civile. La storia è uno degli aspetti che gli interessano di più.

È l'architettura oggi riparte dalla storia secondo l'architetto che ha lavorato in maniera decisamen-

te interessante su alcuni edifici storici straordinari come il Neues Museum di Berlino, e il Rockbund Museum di Shanghai. «Sono interessato alla storia come idea di continuità, è importante conoscere e rispettare il passato per capire meglio la nostra identità, il presente e il futuro», spiega Chipperfield che ha aperto il suo studio a Londra nel 1983 e che oggi ha sedi a Shanghai, Berlino e Milano, dove sta

lavorando alla Città delle Culture che prevede la riqualificazione di una parte delle ex officine Ansaldo in Zona Tortona. «Il Modernismo ha messo in pratica un taglio radicale con la storia. All'inizio ha funzionato, era perfetto, perfino eccitante, ma ora dopo cinquant'anni questo taglio è un problema, lo è dagli anni Ottanta. La mia generazione ha iniziato a lavorare nel momento in cui ognuno tornava a guardare alla storia, da Aldo Rossi in poi. La continuità è importante, l'architettura deve significare qualcosa, non è solo una questione di forme».

A raccontare ancora meglio quest'idea il Neues Museum a Berlino, un edificio neoclassico, semi-distrutto durante la Seconda guerra mondiale e riportato al suo massimo splendore dall'intervento di Chipperfield che ne ha consegnato la prima parte nel 2009 e che ora sta lavorando all'ampliamento della parte sulla Spree.

«Il Neues è chiaramente un progetto sulla memoria», spiega l'architetto che ha lasciato parte dei muri scalfiti dalle granate, salvato pezzi d'intonaco e affreschi dell'epoca, conservato alcuni pavimenti dell'allestimento originale, creando un percorso affascinante fra antico e contemporaneo, in cui si alternano sale aeree minimali con vetrine in vetro e acciaio e sale con decorazioni neoclassiche, parquet scricchiolanti e teche in legno. «L'aspetto interessante è che la linea di demarcazione fra antico e nuovo non è così chiara. In alcuni casi c'è l'ottanta per cento di nuovo e il venti di antico. In altri è il contrario. Non è immediato riconoscerlo, a volte non è possibile. L'idea è che la storia continui. Questo ora è un nuovo edificio così com'è ma include - anche materialmente - elementi storici».

È lo stesso metodo che l'architetto ha impiegato per restaurare un'ampia parte del Bund di Shanghai: il Rockbund, la zona più antica, dove è intervenuto sui pochi palazzi che restano in quell'oramai raro, raffinato stile Art Decò con inserti orientali che connotava Shanghai negli anni Venti. «Anche in quel caso l'idea è stata realizzare un progetto nuovo ma in cui antico e contemporaneo, a differenza di altre architetture, pensi alla cupola del Reichstag di Berlino, si integrino».

Oltre che a musei e gallerie - come l'Anchorage Museum of History and Art in Alaska o la Jumex Collection a Città del Messico - Chipperfield ha appena consegnato la zona residenziale di Ninetree Village, a Hangzhou in Cina, e lavora all'edificio per uffici e residenze Elizabeth House a Waterloo (Londra). «L'aver sfida oggi», continua, «non è sui musei ma su costruire case e città. Certo non è facile realizzare un museo ed è affascinante, malo statement è molto chiaro, mentre sulle case c'è una

complessità non paragonabile».

E di questa complessità che parla la Biennale dove Chipperfield con le archistar - da Renzo Piano a Herzog & de Meuron, da Norman Foster a Peter Zumthor - ha invitato studi più giovani, da Kuehn Malvezzi a Cino Zucchi; storici universitari come Kenneth Frampton e Fulvio Irace; artisti, da Fishli &

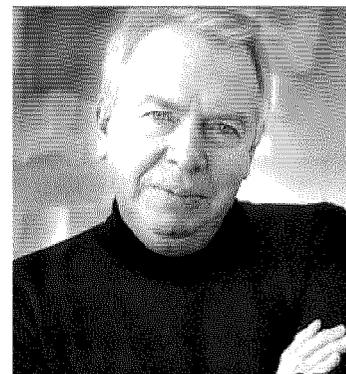
Weiss a Thomas Demand. «L'aspetto più importante è la relazione fra architetti e società, se non c'è dialogo non ci può essere buona architettura, è un problema culturale. *Common Ground* è un'occasione per gli architetti di riconsiderare temi e metodi, per capire in quale direzione si sta procedendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

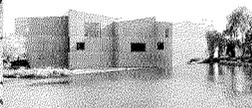
“Nel mio restauro del Neues Museum di Berlino l'aspetto più interessante è che la divisione fra antico e nuovo non è così evidente”

LA CITTÀ SI SPECCHIA IN EDIFICI MAESTOSI

Nella foto grande l'Anchorage Museum at Rasmuson Center, nel centro di Anchorage, in Alaska: in vetro, questo museo riflette il paesaggio e crea un effetto da quinta teatrale alla città. A destra della foto d'apertura, The Hepworth Wakefield, il nuovo museo d'arte a Wakefield in Gran Bretagna. Sotto: l'America's Cup Building "Veles e Vents" a Valencia, Spagna. E l'interno della City of Justice a Barcellona: è un progetto gigantesco di 330mila metri quadrati, suddivisi in 9 edifici



© INGEGRID VON KRUSE



IL TRATTO MINIMAL.
Piana Folding Chair, la sedia pieghevole disegnata per Alessi, ricrea nel design le linee essenziali e rigorose dell'architettura di Chipperfield, in polipropilene e multicolor.

